On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 24 Domenica 18 giugno 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Corpus Domini, oggi la Messa del Pontefice La processione fino a Santa Maria Maggiore

La processione del Corpus Domini

Oggi, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, alle ore 19, il Santo Padre presiederà la celebrazione eucaristica sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. Seguirà la processione eucaristica verso la basilica di Santa Maria Maggiore, che si snoderà lungo via Merulana, al termine della quale Francesco impartirà la benedizione eucaristica. Una novità, quella di celebrare la Messa del Corpus Domini la domenica e non il giovedì, per uniformare la data della celebrazione a quella della Chiesa italiana e per consentire la partecipazione di un maggior numero di fedeli. Parteciperanno il cardinale Agostino Vallini, l'arcivescovo Angelo de Donatis – nominato dal Papa nuovo vicario generale per la diocesi di Roma –, l'arcivescovo vicegerente Filippo Iannone, i vescovi ausiliari, decine di sacerdoti. I fedeli, come già annunciato e come è accaduto negli anni passati, non avranno bisogno di biglietto: all'apertura dei varchi (presumibilmente verso le ore 17.30), espletati i consueti controlli di sicurezza, potranno accedere al prato antistante la basilica. Non sono previste sedie. I fedeli disabili (con un accompagnatore) avranno un settore riservato. Per le religiose, informa l'Ufficio liturgico diocesano, «sono previste sedie sul viale che divide in due il prato. Anche per loro non è previsto biglietto: farà fede l'abito religioso. Le confraternite e le associazioni eucaristiche avranno posto sotto il sagrato, davanti al Palazzo del Vicariato. Anche per loro farà fede l'abito confraternale o associativo».

L'abbraccio di Francesco ai rifugiati accolti a Roma

DI ANGELO ZEMA

L'abbraccio a trenta rifugiati. Segno inequivocabile di una vicinanza manifestata in tante occasioni: dalla prima visita in terra italiana a Lampedusa al viaggio a Lesbo, all'ospitalità di alcuni profughi fino a quell'appello del 6 settembre 2015 all'accoglienza che ha scosso molte coscienze. Sarà con quell'abbraccio che di fatto il Papa aprirà domani il Convegno diocesano 2017, nel complesso del Laterano, a pochi passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. Poco prima di rivolgere il suo discorso di apertura del Convegno (sul tema dell'educazione degli adolescenti) agli oltre duemila partecipanti riuniti in cattedrale, Francesco incontrerà trenta rifugiati accolti dalle parrocchie di Roma, alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato (20 giugno). Un appuntamento annuale, quello indetto dall'Onu nel 2000, in cui la Caritas di Roma promuove ogni anno numerose iniziative per sensibilizzare la diocesi su questi temi, ed è l'occasione anche per rilanciare il messaggio del Papa per la Giornata del migrante e del rifugiato che la Chiesa celebra ogni anno la terza domenica di gennaio.
Questa volta è il Papa in persona a farsi messaggio di accoglienza, per mostrare concretamente il suo affetto a chi ha vissuto drammi che segnano a volte in maniera indelebile la propria vita (come raccontiamo nello speciale a pagina 2 dedicato ad alcune storie di rifugiati accolti dalle parrocchie di Roma).
A chi è vittima della migrazione forzata ha rivolto il suo pensiero anche nel recente messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, scrivendo che «la povertà... ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza..., dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra... dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata». E domani, attorno alle 18.30, sarà davanti a quei volti. Perché la Chiesa di Roma abbia a cuore innanzitutto i poveri. Un invito che hanno ben compreso le 38 tra parrocchie e istituti religiosi che hanno dato ospitalità finora a 121 persone, 57 in prima accoglienza e 64 in seconda accoglienza, a partire dall'appello rivolto da Francesco durante l'Angelus del 6 settembre 2015: «Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma».
Quel vibrante appello ha lasciato il segno: oltre 135 telefonate, il coinvolgimento di 20 famiglie, e i numeri indicati prima che dicono nei fatti una solidarietà incarnata. Un'accoglienza coordinata dalla Caritas diocesana con il progetto "Ero forestiero e mi avete ospitato". «Alcuni ospiti – spiega la Caritas – nel corso del 2016 hanno trovato una soluzione alloggiativa autonoma, lasciando l'alloggio e garantendo così l'ingresso di nuovi ospiti. Gli alloggi messi a disposizione sono diffusi in 12 Municipi. Ciascuna soluzione abitativa ha un numero contenuto di posti, da 1 a 5». Dal giugno 2016 la Caritas ha ampliato l'accoglienza anche alle famiglie con il programma "Pro–tetto: rifugiato a casa mia", avendo come duplice obiettivo l'intensificazione dell'impegno verso l'integrazione di migranti e rifugiati e la promozione di un'esperienza di autentica condivisione: tre famiglie romane hanno accolto altrettanti immigrati, altre stanno svolgendo un percorso di formazione per iniziare l'esperienza.
Due progetti definiti di "accoglienza diffusa", che coinvolge anche i volontari delle parrocchie e gli operatori della Caritas che accompagnano il percorso: «Un nuovo modo di intendere l'accoglienza, basata sul principio che un percorso di integrazione parta anzitutto dalla costruzione di reti sociali oltre che di relazioni di amicizia e di solidarietà. Una pratica che permette a tutte le persone coinvolte di entrare realmente in contatto con l'altro, il quale smette presto di essere "l'ospite" per essere scoperto nelle sue caratteristiche individuali, bisogni, aspirazioni e obiettivi. Un'intera comunità che abbraccia il nuovo arrivato, si prende carico dei suoi bisogni e riceve in cambio la partecipazione attiva da parte della persona accolta». Questo percorso di "accoglienza diffusa" si concretizzerà domani davanti al Papa.

Francesco con i rifugiati del Centro Astalli, 10 settembre 2013

Domani l'incontro privato con una rappresentanza dei profughi ospitati da parrocchie e istituti, alla vigilia della Giornata mondiale indetta dall'Onu I dati dell'accoglienza Un progetto coinvolge anche le famiglie romane

la scheda

Dalla Caritas diocesana un dossier informativo

Sono 38 le parrocchie e istituti religiosi che hanno dato ospitalità finora a 121 persone, 57 in prima accoglienza e 64 in seconda accoglienza, a partire dall'appello rivolto da Francesco durante l'Angelus del 6 settembre 2015. Gli alloggi messi a disposizione sul territorio di Roma sono diffusi in 12 Municipi.
L'accoglienza è coordinata dalla Caritas diocesana attraverso il progetto "Ero forestiero e mi avete ospitato". Dal giugno 2016, la Caritas ha ampliato l'accoglienza anche alle famiglie romane con il programma "Pro-tetto: rifugiato a casa mia".
Domani la Caritas diocesana, alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato indetta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 2000, proporrà sul suo sito *www.caritasroma.it* un dossier informativo sul tema dei rifugiati con alcuni focus riguardanti gli aspetti della salute e dei traumi psicologici, il programma di ricollocamento nei Paesi dell'Unione europea con particolare riguardo ai minori non accompagnati e allo scenario mondiale dei rifugiati.

Le iniziative dell'Onu: incontri, arte, cibo e un match di calcio

In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr) ha lanciato la campagna *#WithRefugees* per garantire il diritto al lavoro e all'istruzione a tutti i rifugiati: «Invitiamo tutti a scattarsi una foto con la scritta *#WithRefugees* e a postarla e a firmare la petizione sul nostro sito *www.unhcr.it*», commenta la portavoce per il Sud Europa, Carlotta Sami. L'Unhcr, insieme alla Rete Sprar, in collaborazione con Arci, Caritas, Centro Astalli e Refugees Welcome, ha deciso di organizzare incontri nei centri di accoglienza. Sul sito c'è una cartina navigabile dove si possono trovare tutti gli eventi.
Nella Capitale l'incontro con i rifugiati passerà anche attraverso lo sport, l'arte e il cibo. Oggi, allo stadio Tre Fontane, la partita tra la squadra di rifugiati Liberi Nantes e una squadra di personaggi dello spettacolo e dello sport: «Ci sarà Damiano Tommasi. Il calcio di inizio lo darà il nostro ambasciatore, Alessandro Gassman, poi ci saranno Diego Bianchi "Zoro" e Francesco Pannofino, nostro testimonial». Sempre martedì sarà inaugurata un'installazione al Maxxi, visitabile fino al 25: «Un igloo fatto dal diciassettenne Achilleas Souras con i giubbotti di salvataggio dei migranti raccolti sull'isola di Lesbos». Tappa romana del Refugee Food Festival, ospitato da Eataly: «Volevamo creare un contatto in un modo semplice, e il cibo è uno dei modi migliori». Chef rifugiati prepareranno una cena con quelli italiani.

L'apertura del Convegno diocesano

La serata inaugurale del Convegno 2016 (foto Gennari)

Lunedì alle 19 a San Giovanni il discorso di Francesco, quindi l'intervento del cardinale Vallini Il 20 laboratori nelle prefetture Chiusura a settembre: De Donatis con gli orientamenti pastorali

«Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti». Sarà questo il tema del prossimo Convegno ecclesiale diocesano che prenderà il via domani nella basilica di San Giovanni in Laterano. I temi oggetto di riflessione saranno diversi e a indicare le piste per il lavoro pastorale sarà Papa Francesco, che aprirà il Convegno alle ore 19. Seguirà la presentazione dei sei laboratori, previsti la sera successiva (martedì 20) nelle prefetture della diocesi, a partire dalle 19, sui seguenti temi: "La casa e la vita in famiglia", "La scuola e lo studio", "Interagire con la solitudine dei social network", "La relazione tra le generazioni", "La precarietà della vita: povertà, sofferenza, morte", "Superare l'isolamento delle famiglie". I partecipanti all'incontro di domani riceveranno il sussidio che conterrà tracce utili per il confronto, con una prima parte introduttiva – e ampi riferimenti all'*Amoris laetitia* – e una seconda di domande, con l'obiettivo di non allontanarsi dalla concretezza della vita e della realtà pastorale e di arrivare alla formulazione di proposte. La serata di domani nella basilica lateranense si chiuderà con l'intervento del cardinale Agostino Vallini, che concluderà il suo mandato nove giorni dopo. Presente al Convegno anche l'arcivescovo Angelo De Donatis, nominato il 26 maggio dal Santo Padre nuovo vicario generale per la diocesi di Roma. Con lui il vicegerente, i vescovi ausiliari, i sacerdoti, i religiosi e le religiose e centinaia di laici provenienti dalle parrocchie e dalle altre realtà ecclesiali della diocesi nonché i rappresentanti delle aggregazioni ecclesiali, delle cappellanie e delle scuole cattoliche della città. I partecipanti, esibendo il pass, potranno parcheggiare nelle due aree di sosta dedicate (parcheggio dell'Università Lateranense e slargo antistante il Palazzo del Vicariato). Così anche per accedere nella basilica di San Giovanni in Laterano, che sarà possibile solo dall'ingresso principale, dopo essersi sottoposti ai consueti controlli di sicurezza. Martedì si svolgeranno i laboratori nelle 36 prefetture. I laboratori di ogni ambito saranno guidati, come negli anni passati, da un "facilitatore" che avrà il compito di agevolare il confronto e riordinare i contributi dei partecipanti. Al centro della riflessione ci saranno questioni come la collaborazione tra parrocchie, famiglie e scuole, l'utilizzo dei social network e gli aspetti educativi connessi, le relazioni con gli anziani. Il Convegno avrà il suo epilogo a settembre: lunedì 18, infatti, sempre a San Giovanni, i vescovi ausiliari riferiranno i risultati dei laboratori svolti nelle prefetture dei propri settori e l'arcivescovo vicario De Donatis esporrà gli orientamenti pastorali per il nuovo anno.

solidarietà

Giornata Carità del Papa Il 25 colletta nelle chiese

Domenica prossima la diocesi di Roma e tutte le diocesi italiane celebreranno la "Giornata per la carità del Papa". In tutte le chiese della diocesi è in programma una colletta che sarà destinata alle opere di carità indicate dal Santo Padre. «Le offerte raccolte con le quali Papa Francesco viene in soccorso di tanti poveri in tutto il mondo», per il cardinale Vallini, «sono lo sguardo rispettoso ma attento di ciascuno di noi che si sente partecipe della sofferenza altrui». Il cardinale chiede ai parroci e ai rettori di chiese di spiegare ai fedeli l'importanza e il significato di questo gesto di carità, «che per la nostra Chiesa diocesana è del tutto particolare, essendo il Papa il nostro vescovo». I soci del Circolo San Pietro collaboreranno alla raccolta che potrà essere consegnata direttamente a loro o versata in Vicariato.

Abdul, 4 figli, le ferite del passato e il futuro sospeso

DI CHRISTIAN GIORGIO

«Vedi cosa mi hanno fatto?». Abdul alza il braccio destro e mostra due cicatrici. Sono i fori di entrata e uscita di un proiettile calibro 7.62, sparato da un cecchino della milizia Amal, in Libano, nel 1986. Non sono le sue uniche ferite. Il corpo e la mente del 56enne assomigliano a campi di battaglia che raccontano la storia di un rifugiato palestinese e della sua famiglia lungo i decenni, i chilometri e le miglia nautiche che li hanno portati a peregrinare dall'Africa, attraverso il Mediterraneo, fino in Europa. Dal dicembre 2015, Abdul, la moglie e i 4 figli hanno trovato ospitalità nella parrocchia di San Romano martire, alle spalle della stazione Tiburtina. Il parroco, monsignor Marco Fibbi, non ha perso tempo ad aprire le porte a profughi e rifugiati dopo l'appello di Papa Francesco. In un anno e mezzo sono più di 25 i migranti passati da San Romano: «Qui la gente – dice il sacerdote – ha accolto tutti con grande entusiasmo. Non è stato necessario convincere nessuno. Due giorni a settimana distribuiamo gli aiuti alle famiglie del quartiere, altri due giorni aiutiamo i senza fissa dimora della Stazione Tiburtina, la mensa il sabato, mentre il giovedì i volontari di Sant'Egidio vengono a cucinare per i rom». La storia della famiglia palestinese è quella che forse più preoccupa la comunità di San Romano. Sono come sospesi in un limbo, bloccati in Italia dalle leggi che non permettono ad Abdul di recarsi in Germania dove gli è stato offerto un lavoro. Un amico medico, che lavorava con lui nei campi palestinesi vicino a Beirut, lo ha chiamato in Baviera perché conosce la sua esperienza di infermiere professionale. Abdul sa come lavorare sotto pressione, lo ha imparato nei suoi 35 anni di attività. Nel 1982 si è trovato, al Gaza Hospital di Beirut, a curare centinaia di feriti durante le 72 ore che passarono alla storia come "il massacro di Sabra e Shatila". Dopo aver sofferto la fame e le minacce di morte nei campi libanesi, Abdul scappa in Libia dove incontra l'attuale moglie e madre dei suoi figli. «Sono la cosa più bella che ho. Oggi lotto per il loro futuro». Un futuro migliore che hanno deciso di cercare, insieme, in Europa. «Dopo la morte di Gheddafi la Libia non era più sicura per noi». Nonostante la vita agiata, ma sotto la minaccia dei jihadisti, decidono di attraversare il Mediterraneo. Matteo, 16 anni, e Federico, 14 (i nomi sono di fantasia, come quello del padre), ricorderanno per sempre la traversata del 2014: «Cinque giorni in mare, senza acqua né cibo, con altre 350 persone su un barcone fatiscente». «Continuavo a ripetere – ricorda Matteo – "sento di morire, sta per finire tutto"». Oggi i ragazzi studiano in una scuola internazionale a Roma. Le lezioni sono in inglese, lingua che parlavano già prima di arrivare in Italia. «Papa Francesco (*attraverso l'Elemosineria apostolica, ndr*) ci ha comprato i laptop per studiare, una spesa importante, e per questo lo ringraziamo». E proprio a Francesco si rivolge Abdul: «Mi aiuti ad andare in Germania, ho un lavoro lì ma non possono assumermi prima di 5 anni, quando, se tutto va bene, potrò avere la cittadinanza italiana. Potrei sostenere la mia famiglia e non chiedere più niente a questa gente generosissima».

Un gruppo di profughi palestinesi

Palestinese, ospitato con la famiglia dalla comunità di San Romano martire Le cicatrici del Libano, la fuga in Libia e un'occupazione attesa in Germania

La donna, con il figlio Ayham, è scappata dopo lo scoppio della guerra ed è tra gli oltre 120 rifugiati accolti a Roma da parrocchie e istituti religiosi Vive a San Fedele, a Pietralata «Non ci fanno mancare nulla» Il parroco: «La gioia più grande»

Nour, via dalla Siria I sogni? Pace e lavoro

DI ROBERTA PUMPO

Sono sempre di più gli uomini, le donne, i bambini che, in fuga da guerre, violenze, povertà assoluta, intolleranza religiosa, cercano asilo negli Stati dove sanno che regnano la pace e la libertà. Nour, siriana di 32 anni, è tra gli oltre 120 rifugiati accolti da parrocchie e istituti religiosi di Roma: è fuggita da Damasco con il figlio Ayham Al Nabulsi, pochi mesi dopo lo scoppio della guerra del 2011. Dopo aver trascorso alcuni mesi ospiti di una zia in Libano, sono arrivati in Italia l'8 giugno del 2013. «Compivo 8 anni proprio quel giorno», ricorda nel suo italiano perfetto Ayham, che significa "Uomo coraggioso". Da novembre vivono presso la parrocchia di San Fedele Martire a Pietralata, una delle tante che ha accolto l'appello lanciato nel 2015 da Papa Francesco, che chiedeva a comunità parrocchiali, istituti religosi, monasteri di ospitare famiglie di profughi. «Nour e Ayham sono la gioia più grande di questi miei dieci anni pastorali qui a San Fedele. Tutto ciò che ho fatto è niente rispetto a questo», commenta il parroco, don Fabrizio Biffi. Mamma e figlio sono molto emozionati: domani, vigilia della Giornata mondiale del rifugiato, incontreranno privatamente Papa Francesco nel complesso del Laterano, poco prima che inizi il Convegno diocesano. Ayham è felicissimo: «Da quando ho saputo che potevo incontrarlo, lo sogno tutte le notti e ho preparato per lui un cartellone con la scritta "Pace" in arabo e italiano con i colori dell'arcobaleno». Nour, in italiano "Luce", è laureata in filosofia. A Damasco è stata docente prima nelle scuole elementari e poi alle superiori. Ha anche insegnato l'arabo in una scuola per stranieri. Ottava di nove figli, è stata l'unica della famiglia a decidere di fuggire. «Mi piacerebbe che mia mamma venisse in Italia – afferma –. Mi racconta che a Damasco la vita è difficile, c'è molta povertà, non c'è sicurezza, ma è molto legata al nostro Paese e non vuole lasciarlo». Se finisse la guerra in Siria, Nour vorrebbe senz'altro tornare a casa. «In Italia stiamo bene – dice –. Siamo stati accolti con tanto affetto e generosità da don Fabrizio e da tutta la comunità. Non ci fanno mai mancare nulla, ci sentiamo davvero a casa, membri di una grande famiglia. Nonostante questo desidero tornare nel mio Paese per riabbracciare i miei genitori e i miei fratelli e sorelle che sono stata costretta a lasciare solo per colpa della guerra». Ha tante speranze e sogni nel cassetto: in primo luogo che torni la pace nel suo Paese, la serenità per il figlio e un lavoro: «Sto facendo alcuni stage negli alberghi – aggiunge –. Se avessi uno stipendio potrei affittare un appartamento e lasciare questo a chi ne ha bisogno. È difficile farsi riconoscere i diritti da rifugiato. Solo la Caritas ci ha aiutato e la tutor Fiorella ci segue costantemente». Ayham ricorda bene Damasco della quale rimpiange «la libertà che c'era prima della guerra. Nel quartiere ci conoscevamo tutti e i bambini potevano giocare tranquillamente da soli per strada. In prima elementare andavo a scuola già da solo, non c'erano pericoli. Un po' mi manca il mio quartiere con i suoi caratteristici vicoli stretti». Ora vorrebbe tornare in Siria per rivedere la nonna. «Parlo spesso con lei al telefono ma vorrei riabbracciarla». A Roma si è inserito bene, ha molti amici, deve frequentare la seconda media all'istituto "Alberto Manzi" al Pigneto. «Mi piace Roma – afferma –: la sua storia, i suoi monumenti e il fatto che è multiculturale». Ha imparato facilmente la lingua e ride ricordando la prima volta che ha sentito parlare l'italiano: «Eravamo in un ristorante. La gente intorno a noi parlava e a me sembrava di ascoltare una canzone. Ma non è stato difficile impararlo». Vorrebbe continuare a studiare, andare all'università e iscriversi alla facoltà di medicina. Il suo sogno? Diventare un chirurgo specialista dell'apparato respiratorio o del sistema nervoso.

Il ragazzo, dodici anni, è felicissimo per l'incontro con il Papa: «Da quando l'ho saputo, lo sogno tutte le notti. Ho preparato un cartellone in due lingue con i colori dell'arcobaleno»

Un gruppo di donne siriane

Due donne africane partecipano all'Angelus del Papa (foto Gennari)

Christine, dall'incubo in Togo alla nuova vita al Trionfale

«Sto provando a essere felice, sogno solo la pace nel cuore». Christine, 39 anni, del Togo, è una rifugiata che fino a qualche settimana fa è stata, per un intero anno, ospite della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale. Ora ha trovato lavoro come cameriera e può permettersi una stanza in affitto in un appartamento, dando così la possibilità ad altre richiedenti asilo di prendere il suo posto in parrocchia. Ha lasciato il Togo nel 2013 quando è riuscita a scappare dall'esercito che la teneva prigioniera. Nel suo Paese vivono ancora la madre e due fratelli. Del padre, un uomo politico, non si hanno notizie dal 2005. «Quando è morto l'ex presidente Grassingbé Eyadéma, nel 2005, è salito al potere il figlio Faure Eyadéma e sono iniziati i problemi – ha raccontato –. Mio padre è scomparso e anni dopo io sono stata catturata dall'esercito e torturata, convinti che conoscessi segreti politici. Nel 2013 sono riuscita a fuggire e sono arrivata in Italia mentre mia madre e i miei fratelli si sono rifugiati in una regione vicina. Vivono nascosti perché hanno paura di ritorsioni». Christine, laureata in Economia e commercio, oltre a essere programmatore informatico, con la madre gestiva un negozio all'interno di un centro commerciale dato poi alle fiamme perché molti dei dipendenti e proprietari degli esercizi erano parenti di politici dell'opposizione. Le piace vivere a Roma: «In tanti mi sono stati vicino e mi hanno aiutato a integrarmi – ha aggiunto –; oggi sono molto più forte di prima, chi mi circonda mi ha insegnato ad avere sempre coraggio per affrontare qualsiasi situazione. Sono contenta di aver trovato un lavoro per non dover sempre dipendere dagli altri. Ogni giorno sono un po' più felice». Nonostante ciò, alla domanda specifica, non nasconde la malinconia e la voglia di tornare nel suo Paese: «A casa mia stavo bene, lavoravo, avevo un buono stipendio, conducevo una vita serena, avevo l'affetto della mia famiglia. Se la mia vita non fosse stata in serio pericolo non sarei mai partita». La notte di Pasqua, al termine del cammino di catecumenato, è stata battezzata e ha ricevuto i sacramenti di Comunione e Cresima. «È stata una decisione che ha preso di sua spontanea volontà – spiega il parroco, padre Wladimiro Bogoni –. Noi siamo felici di poter offrire questo servizio perché è la conferma che la carità arriva al cuore ed evangelizza, è la vera testimonianza. Con le nostre ospiti facciamo un lavoro serio e severo di integrazione perché non vogliamo fornire semplice assistenzialismo». Giovanna, una delle volontarie che ha seguito Christine fin dal suo arrivo, descrive commossa i cambiamenti che ha notato nella giovane: «Vedere con quanta forza e coraggio si è risollevata ed è tornata a sperare nel futuro, ti ripaga e ti insegna davvero tanto». Ora in parrocchia vivono Gloria, 34 anni, del Benin, e Rashida, 28 anni, dell'Uganda. Sono arrivate a fine aprile e anche loro saranno ospiti per un anno, durante il quale verranno aiutate a trovare un lavoro per guadagnare la loro indipendenza.

Roberta Pumpo

Danze dell'Est alla Festa dei Popoli 2017

La giovane, mediatrice culturale, vive con la figlia nella parrocchia Santi Cirillo e Metodio, dove si è formata una rete di solidarietà

Fatima, fuggita dalla Cecenia, commossa da Dragoncello

DI MICHELA ALTOVITI

Un mazzo di chiavi che stenta a credere suo, della sua casa, e un fiocco di neve che diventa una valanga, ma di amore. In queste due immagini potrebbe essere racchiusa la storia di Fatima, una trentenne russa che nel 2014, scappata dalla Cecenia, ha chiesto asilo politico nel nostro Paese e oggi vive ad Acilia, presso la parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio, con la sua bambina appena promossa in seconda elementare. «Ho avuto la fortuna di avvicinarmi alla Caritas – racconta la giovane rifugiata – perché sapevo che mi avrebbero potuto aiutare a trovare un lavoro»: da subito c'è la volontà di darsi da fare e far fruttare le proprie competenze, nello specifico una laurea in Management e organizzazione di eventi culturali conseguita a San Pietroburgo. Fatima viene inserita nel progetto della Caritas, co-finanziato dall'Unione Europea e denominato "Step by step" che le consente di formarsi come mediatrice culturale; il primo contratto di lavoro arriva poi a settembre del 2016, presso il Cas, Centro di accoglienza stroardinaria, in concomitanza con la possibilità di aderire a un secondo progetto Caritas, "Ero forestiero", «che con la partecipazione di 38 parrocchie e istituti religiosi dislocati in 12 diversi municipi della Capitale – spiega Teresa, tutor individuale di Fatima – garantisce ospitalità gratuita per un anno a richiedenti asilo e rifugiati». Così Fatima e la sua bambina vengono accolte dalla comunità guidata da don Gregorio Mrowczynski, a Dragoncello: proprio nei locali della canonica, «smantellando uno sgabuzzino e un vecchio ufficio parrocchiale in disuso – spiega il parroco – con l'aiuto di un parrocchiano architetto abbiamo ricavato un mini-appartamento di 36 metri quadri». Ma l'accoglienza riservata a mamma e figlia non si è limitata agli spazi, sono state le persone a fare la differenza: «Ho visto in tutti, da subito – racconta Fatima, commossa – la voglia e il desiderio di aiutarmi e mi sono sentita più serena e meno sola». Si è formata davvero una rete di solidarietà tra i parrocchiani: c'è chi conserva e dona abiti dismessi dai propri figli per la piccola, chi fornisce materiale di cancelleria per la scuola, chi fa la spesa e chi ha donato mobili o accessori per arredare la casa. Piccoli gesti di accoglienza che Fatima ha visto crescere «come una palla di neve, che più rotola e più diventa grande e forte». In particolare Lia e Raffaele, già genitori di tre ragazzi, hanno preso a cuore, come vice-genitori e vice-nonni, Fatima e la sua bambina dagli occhi blu: «La seguiamo e la consigliamo quando ce lo chiede – spiegano – sapendo che deve anche camminare sulle sue gambe e costruirsi il suo futuro». Quando Fatima ha bisogno sa di poter contare su di loro: Lia è insegnante presso l'Istituto comprensivo frequentato dalla bambina così, spesso, la porta a casa con sè dopo le lezioni, e la segue nei compiti, specie quando la mamma è fuori città per le trasferte di lavoro. E ci sarà proprio Lia con Fatima e sua figlia, domani, all'incontro con Papa Francesco prima del Convegno ecclesiale diocesano, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato.

Simposio dei docenti con 300 relatori da tutta Europa

Giovedì, con Fabiola Gianotti, inaugurazione alla Lateranense Ventinove sessioni di lavoro sulla «terza missione delle università»

DI MARINA TOMARRO

Quasi 300 relatori provenienti da tutta Europa, 29 sessioni di lavoro che toccheranno dai temi economici a quelli della comunicazione, dalla bioetica alla teologia, fino alla psicologia e alla finanza; una tavola rotonda che raggrupperà oltre 50 rettori giunti da differenti Paesi, quattro forum dedicati rispettivamente ai centri di ricerca, ai dirigenti amministrativi, alle istituzioni dell'alta rormazione artistica e coreutica e infine alla sanità. Sono questi alcuni dei punti principali del XIV Simposio internazionale dei docenti universitari, che si aprirà giovedì prossimo e avrà come filo conduttore il tema "La terza missione delle università, dei centri di ricerca e delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e oreutica in Europa. Per uno sviluppo umano e globale". L'evento, che si svolge in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, è promosso dall'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, la rappresentanza in Italia della Commissione europea, il Comitato regionale dei rettori delle università del Lazio e il Comitato dei rettori delle Università pontificie di Roma. «Quando parliamo di terza missione – spiega il vescovo Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano – intendiamo una riflessione per rilanciare quelle che sono le due finalità specifiche dell'università, cioè la ricerca e la didattica. Ma compito dell'università è anche quello di favorire nuove progettualità e offrire soluzioni culturali innovative, capaci di animare e sostenere gli interventi che le comunità locali sono chiamate a sviluppare sul territorio». L'evento si aprirà giovedì alle 15.30 con la cerimonia inaugurale nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense, che vedrà la presenza di Fabiola Gianotti, direttrice generale del Cern di Ginevra, l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare, e di Ivano Dionigi, docente presso il dipartimento di Filologia classica dell'Università di Bologna. La giornata si concluderà con la celebrazione dei Vespri solenni, nella basilica di San Giovanni in Laterano, preseduta dal vescovo Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, e con la partecipazione dell'Ensemble strumentale e vocale barocco del Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Il giorno dopo i lavori proseguiranno suddivisi nelle differenti sessioni, che si svolgeranno nell'Università Lateranense. In contemporanea, presso la sede distaccata dell'Università di Tor Vergata di Villa Mondragone a Monte Porzio Catone, avrà luogo l'incontro dei rettori europei e del Mediterraneo. La sera alle 21.30 nella basilica di Santa Maria Maggiore si terrà il concerto dell'Orchestra Sinfonica e del Coro del Conservatorio Santa Cecilia diretti dal maestro Rinaldo Muratori. Sabato mattina, sempre alla Lateranense, la sintesi dei lavori e le prospettive di impegno verso il prossimo XV Simposio internazionale. «Vogliamo essere sempre più concreti – spiega Maria Chiara Malaguti, docente all'Università Cattolica Sacro Cuore e nel comitato scientifico dell'evento – per dedicarci maggiormente ai giovani, poiché sono loro il vero cuore dei nostri atenei e della nostra missione».

L'aula magna della Lateranense (foto Gennari)

Presentato messaggio del Papa per la Giornata mondiale del 19 novembre: una novità voluta come frutto del Giubileo della Misericordia

Poveri, ospiti privilegiati a mensa

DI CHRISTIAN GIORGIO

Mentre in tutte le cattedrali del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, Papa Francesco, celebrando a San Pietro il Giubileo delle persone socialmente emarginate, aggiunse una frase finale alla sua omelia: «Vorrei che oggi fosse la giornata per i poveri». Non c'era nulla di previsto, il Papa aggiunse quel pensiero a braccio, racconta monsignor Rino Fisichella durante la conferenza stampa di presentazione del

Francesco pranzerà in Vaticano con 500 indigenti e presiederà la Messa. Veglia a San Lorenzo fuori le Mura. Nella settimana precedente momenti d'incontro e amicizia, di solidarietà e aiuto

messaggio per la prima Giornata dei poveri, martedì scorso. Lo stesso Francesco, nella Lettera *Misericordia et misera*, aggiungeva a conclusione: «Ho intuito che si debba celebrare in tutta la Chiesa nella ricorrenza della 33ma domenica del tempo ordinario (*quest'anno il 19 novembre, ndr*). Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia». E proprio con un'opera di misericordia si concluderà questa prima Giornata mondiale. Il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, l'arcivescovo Fisichella, ha annunciato che domenica 19 novembre, dopo la Messa nella basilica di San Pietro, Papa Francesco ospiterà a pranzo nell'Aula Paolo VI in Vaticano almeno 500 poveri; perché, come sottolinea il titolo del messaggio, "Non amiamo a parole ma con i fatti". L'intero testo s'ispira a un versetto della prima Lettera di san Giovanni: «Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza» del grido dei poveri. La «prassi della condivisione», sottolinea il Papa, ci deve portare ad assumere uno «sguardo sull'essenziale». L'incontro con i poveri deve essere «vero». Non vanno visti come «destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza». Ascoltare il grido dei poveri quindi e mettersi a loro servizio. Il Papa cita san Francesco che «non si accontentò di abbracciare e dare l'elemosina» ma scelse di «stare insieme con loro». Alla tragica situazione di donne, uomini e bambini «sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche del potere e del denaro», contrappone la «ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati»; una ricchezza che certe volte «si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo». Infine, un posto speciale nel pensiero del Papa viene occupato dai giovani che faticano a «trovare lavoro». A queste povertà «occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società». Quindi l'appello ai credenti «perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro», mentre a tutti, «indipendentemente dall'appartenenza religiosa», il Papa suggerisce di aprirsi «alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza». Infine, l'invito alle comunità cristiane: «Nella settimana precedente la Giornata mondiale, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e amicizia, di solidarietà e aiuto concreto. Potranno invitare i poveri a partecipare all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della solennità di Cristo Re dell'universo». A Roma una veglia si terrà sabato 18 a San Lorenzo fuori le Mura. A fondamento di tutte le iniziative concrete, chiosa il Papa, ci sia sempre la preghiera: «Non dimentichiamo il Padre nostro, la preghiera dei poveri».

Francesco ha festeggiato i suoi 80 anni facendo colazione con i senzatetto

l'appuntamento

Il rito per i giubilei sacerdotali sabato prossimo a San Giovanni

Saranno una cinquantina i sacerdoti che sabato prossimo, solennità della Natività di san Giovanni Battista, celebreranno il loro "giubileo" di ordinazione (25°, 50° e 60°), nella consueta celebrazione prevista nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. «Un momento di comunione e di rendimento di grazie per tutti i benefici ricevuti», come si legge nella lettera di invito inviata dal Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. La celebrazione eucaristica, che avrà inizio alle 17.45, sarà presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. Al termine della Messa, la cena al Seminario Romano Maggiore.

Disabilità, Fiaba propone la Carta deontologica delle Prm

La proposta: utilizzare l'espressione «persona con ridotta mobilità». Sarà presentata domani alla Lumsa dalla Federazione italiana per l'abbattimento delle barriere architettoniche «Utilizzare la terminologia appropriata è indispensabile per poter divulgare un'informazione corretta» Le richieste: abbandonare il termine «handicap» e non sostantivare «disabile»

Una nuova "carta deontologica" per i giornalisti, che insegni loro a parlare correttamente di disabilità: la proposta arriva da Fiaba (Federazione italiana per l'abbattimento delle barriere architettoniche), che la presenterà ufficialmente domani della Lumsa. «Utilizzare la terminologia appropriata è indispensabile per il giornalista per poter divulgare un'informazione corretta», spiega Fiaba.
L'iniziativa trae spunto da altre recenti carte deontologiche adottate dall'Ordine dei giornalisti, ma sottolinea che nessun documento è stato invece dedicato al tema della disabilità. È invece ora, auspicano dall'associazione, che il giornalismo ponga attenzione al linguaggio che impiega nel riferirsi a questo tema: «Si è discusso, nel corso dei decenni, su quale fosse il termine più appropriato per indicare la persona con disabilità – riferisce Fiaba –. Sono stati creati e diffusi neologismi, ma non si è mai raggiunta una omogeneità né si è mai trovato un termine che raggruppasse diverse sensibilità, storie, convinzioni». Di qui la proposta: «Rifacendoci alla Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità, in questa proposta "Carta deontologica delle Prm" ci pare necessario prescrivere alcuni termini, piuttosto che proporne di nuovi». In particolare, la proposta di Fiaba è che, nel riferirsi alle persone con disabilità, si adotti quindi l'acronimo "Prm", che sta per "persona con ridotta mobilità" (*person with reduced mobility*), già adottato a livello internazionale negli aeroporti. Chiede poi che sia completamente abbandonato il termine "handicap", mentre non venga mai sostantivato l'aggettivo "disabile". Altri termini da bandire del tutto sono "menomazione" e "menomato", come pure "diversamente abile" e "diversabile", così come l'espressione "costretto su una sedia a rotelle".

I 100 anni di monsignor Proja, l'omaggio di Vallini

Gli auguri al sacerdote nato nel Frusinate, guida di tanti preti. Ancora un desiderio? «Diventare un po' più santo»

DI ROBERTA PUMPO

Monsignor Giovanni Battista Proja, canonico della basilica di San Giovanni in Laterano, ha compiuto cento anni mercoledì 14 giugno. Nella casa di cura "Villa Luisa", dove è degente da un anno, sono giunti in tantissimi per festeggiarlo, insieme ai familiari, tra cui la sorella Bianca di 93 anni. Ancor prima, lunedì, il cardinale Agostino Vallini gli ha fatto visita al termine dell'incontro con i sacerdoti ospiti nella Casa del clero, per portargli i saluti e gli auguri di tutti i suoi confratelli sacerdoti. Nato il 14 giugno 1917 a Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone, monsignor Proja ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 14 febbraio 1942. Ha una memoria lucidissima che gli permette di ricordare e raccontare con precisione episodi vissuti nei tragici anni della seconda guerra mondiale, quando la popolazione ricorreva ai sacerdoti per ogni necessità. Lui stesso fu miracolosamente estratto dalle macerie di un rifugio vicino alla parrocchia di Santa Galla, alla Garbatella, crollato sotto i bombardamenti. Se si parla dei tanti popoli che ancora oggi vivono in zone teatro di guerre la sua risposta è lapidaria: «La cosa importante è che si faccia sempre e solo la volontà del Signore in ogni situazione». Trascorre le giornate in preghiera, suo grande dolore è non avere più la forza fisica per celebrare la Messa quotidiana: «Mi manca tanto la celebrazione eucaristica, l'ultima risale al 14 febbraio scorso per il mio 75° anniversario di sacerdozio, lo scorso 1° maggio ho concelebrato dal letto». Alla domanda se ha ancora un desiderio da realizzare, risponde convinto: «Diventare un po' più santo». È stato missionario in Benin, nell'Africa occidentale, dove si è impegnato per la costruzione di una chiesa e di pozzi. È stato padre spirituale di tanti giovani seminaristi del Minore e ancora oggi è guida e confessore di molti sacerdoti. Sul calo di vocazioni dice che «oggi i ragazzi vanno incoraggiati e aiutati a comprendere la loro vocazione». È stato tra l'altro il confessore di don Andrea Santoro, il sacerdote romano "fidei donum" ucciso a Trebisonda, in Turchia, il 5 febbraio 2006. È postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio monsignor Pier Carlo Landucci e ha esplicato per oltre vent'anni il mandato di esorcista. Ha visto nove Pontefici; di Giovanni XXIII ricorda «l'estrema semplicità, mi ha insegnato ad essere umile». Nel 2014 ha incontrato Papa Francesco nella basilica di San Giovanni in Laterano: «Quando gli ho detto che ero il decano dei sacerdoti della basilica, che avevo 98 anni ed ero sacerdote da 73 si è chinato e mi ha baciato la mano», ricorda commosso. Ha scritto decine di opuscoli sulla vita dei santi, dai protomartiri a san Tommaso Moro, ha pubblicato uno studio sul Carcere Mamertino e una raccolta di poesie, di vari autori, dedicate alla Vergine. È particolarmente devoto a san Tommaso d'Aquino: per anni ha organizzato pellegrinaggi attraverso un itinerario tomistico che terminava con la visita all'abbazia di Fossanuova, a Priverno, dove il santo morì nel 1274. «Chi gli è vicino – commenta Massimo, assistente di monsignor Proja da cinque anni – si reputa fortunato di ricevere le sue attenzioni mentre per lui è solo un'altra persona da condurre a Dio».

Monsignor Proja (foto Gennari)

Forlanini, la Regione lancia una consultazione sul futuro dell'area dell'ex complesso ospedaliero

La Regione Lazio lancia una consultazione pubblica per il rilancio dell'area dell'ex complesso ospedaliero Forlanini, a Monteverde Nuovo. «Conoscere le idee e le priorità dei cittadini per orientarne al meglio la riqualificazione e il rilancio» è l'obiettivo dell'iniziativa. Sul sito *www.regione.lazio.it/rl/forlanini/* è possibile registrarsi e votare il sondaggio sulle possibili alternative di valorizzazione di parte di quest'area che si estende tra l'XI e il XII Municipio. Gli ambiti su cui è possibile esprimersi sono quelli previsti dal Piano regolatore del Comune di Roma per i servizi pubblici di livello urbano: sociosanitari, culturali, di ordine pubblico e sicurezza, per sedi amministrative pubbliche e universitarie.
«Il progetto di valorizzazione del Forlanini è arrivato a un punto di svolta – afferma il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti –: i cittadini sono chiamati a dare il loro contributo per scrivere insieme il futuro dell'area che resterà pubblica». Sul sito si ricorda la storia della struttura e le sue caratteristiche – 170mila metri quadri con dodici ettari di parco – e la cessazione delle funzioni di polo ospedaliero nel 2008 con il trasferimento di tutti i reparti e servizi al vicino ospedale San Camillo. Da quel momento è iniziato l'abbandono che ha portato a un vasto degrado dell'area, con bivacchi abusivi, sporcizia, vecchi referti medici gettati ovunque, fino a episodi di cronaca come la morte di una ragazza per overdose nel 2016. Per uscire da questa situazione, informa la Regione, «sono stati effettuati diversi interventi con un investimento complessivo di 1 milione di euro che ha consentito di bonificare l'area, potenziare la sorveglianza all'interno del complesso, regolamentare l'accesso solo per autovetture e utenti autorizzati.
Tutto ciò ha garantito una maggiore sicurezza per il personale ancora in servizio presso gli uffici amministrativi. Per rendere l'area ancora più sicura, è stato stipulato un accordo con il Ministero della difesa per la realizzazione della stazione Carabinieri di Monteverde all'interno della struttura». Bonifiche e intese verso un futuro diverso, in collaborazione con altre istituzioni. Infatti la struttura rientra nel progetto "Proposta Immobili" lanciato dal Ministero dell'economia e delle finanze e dell'Agenzia del demanio che coinvolge le pubbliche amministrazioni in operazioni di valorizzazione, riuso o dismissione del proprio patrimonio immobiliare mantenendo la finalità pubblica di utilizzo. La Regione ha aderito al progetto per il quale sono ipotizzabili risorse per oltre 250 milioni di euro per il recupero nel rispetto del vincolo storico–artistico dell'intero complesso. Tanti i soggetti pubblici coinvolti nel piano di rilancio, e 20.000 metri quadri restano a disposizione delle istituzioni locali (Regione e Comune) per poter decidere insieme ai cittadini la destinazione del complesso negli ambiti previsti dal Piano Regolatore. Ora la speranza è che si volti davvero pagina. **(R. S.)**

Fondazione Luigi Monti Alla guida nominato Leozappa

La Fondazione Luigi Maria Monti che gestisce l'Istituto dermopatico dell'Immacolata (Idi) ha un nuovo presidente: è Antonio Maria Leozappa, nominato dalla Santa Sede a decorrere da martedì 13. Succede a Maria Pia Garavaglia, «cui vanno i ringraziamenti per il lavoro svolto in un momento di grande difficoltà», si legge in una nota diffusa dalla Sala stampa vaticana, che informa anche che «il presidente provvederà a nominare in tempi brevissimi la squadra di manager che lavorerà al rilancio dell'ospedale». La Santa Sede, assicurano dal Vaticano, «continua ad essere vicina all'Idi, che a più di cento anni dalla sua fondazione è oggi tra le più importanti realtà ospedaliere in Europa, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, specializzata nelle cure delle malattie della pelle». Il nuovo presidente è nato a Ostuni (Brindisi) nel 1967. Avvocato del Foro di Roma, è vicepresidente della associazione nazionale curatori fallimentari. Ha insegnato all'Università Niccolò Cusano e alla Link Campus University of Malta a Roma. È direttore della "Law Clinic Procedure Concorsuali" – Centro di ricerca della Niccolò Cusano. Tra gli altri incarichi, è stato consulente del Comitato per la legislazione della Camera dei deputati (2010); componente del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici; esperto presso alla Cabina di Regia nazionale per i Fondi strutturali presso il Ministero del bilancio (1996/1998); consulente del ministro del Bilancio (1994).

Rilanciata al Policlinico Gemelli la "Carta dei diritti" dei degenti con disabilità. Priorità è l'ascolto dei bisogni. La testimonianza dell'attore Cesare Bocci: un libro con la moglie colpita da un ictus

Ospedale senza barriere «Le relazioni curano»

di Michela Altoviti

Di relazioni, non di assistenzialismo hanno bisogno le persone disabili che entrano in ospedale: è quanto emerso dal convegno su "I diritti, negati, delle persone con disabilità" promosso dal Centro di ateneo di bioetica e dal Centro per la vita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, giovedì al Policlinico Agostino Gemelli. Qui ha portato la sua testimonianza l'attore Cesare Bocci, coprotagonista della fiction tv "Montalbano" nei panni del commissario Augello, che con la moglie Daniela Spada ha presentato il libro "Pesce d'aprile", scritto a quattro mani. A seguito di un ictus, ad una settimana dal parto, la donna venne inserita in un protocollo «che non teneva conto in alcun modo della sua personalità vivace», sottolinea Bocci. Sfruttando la sua verve comica, l'artista ha voluto evidenziare i limiti di una terapia standardizzata che «imbrigliava Daniela abituata, fino a quel giorno, ad andare a cavallo, a sciare, a danzare». Ci sarebbe stato bisogno di ascolto e dialogo tra le parti «e invece arrivavano sentenze – ha ricordato –: "Sua moglie non camminerà più, si rassegni, i medici siamo noi"». Ma lui non molla: capisce di dover dare fiducia alla moglie, spronandola, senza fermarsi alle parole «di quel dottore disfattista», che oggi sbeffeggia con simpatia. Daniela recupera e già due anni dopo l'evento si riprende la sua vita, sulle sue gambe: «Ho avuto la possibilità di non fermarmi – racconta felice –: ho aperto la mia scuola di cucina, mi sono creata un lavoro», nonostante le difficoltà e le azioni di emarginazione sociale, che incontra ogni giorno una persona affetta da disabilità. «Anche in ospedale il malato disabile è discriminato – ha asserito, dati alla mano, Nicola Panocchia, coordinatore del Comitato scientifico della Fondazione Agostino Gemelli –: rispetto agli altri pazienti, infatti, viene valutato diversamente, rischia di vedersi negata la cura e di essere trattato in modo irrispettoso». Ecco il motivo del progetto "Carta dei diritti delle persone con disabilità in ospedale", nato nel 2010 e diffuso a livello nazionale nel 2014, da un'esperienza vissuta, «quella di Tiziana – spiega Panocchia –, una ragazza con disabilità che viveva in casa famiglia, che capiva con tanta fatica e con ancor più fatica si esprimeva». A seguito di un ricovero, nel 2004, la donna contrae una polmonite, per lei fatale: «Non comunicava in modo normale – ha proseguito Panocchia –, difficile quindi per gli infermieri somministrare la terapia, ascoltarla mentre la mattina cerca di dire "ho freddo con le finestre aperte a novembre"». Nel rapporto con il paziente, specie se affetto da disabilità, l'ascolto dei suoi bisogni risulta quindi fondamentale per individuare «una cura che vada nella direzione dell'inclusione, non della semplice compassione», ha ammonito Adriano Pessina, direttore del Centro di ateneo di bioetica della Cattolica, che nella sua relazione ha dimostrato quanto i pregiudizi, provocatoriamente chiamati "barriere mentali", condizionino l'azione medica «portandoci a credere che le persone disabili necessitino di diritti speciali, mentre si tratta unicamente di diritti». Quelli da garantire a ciascun paziente. Della stessa opinione Filippo Ghelma, responsabile dell'Unità operativa Dama (disabled advanced medical assistance) dell'ospedale San Paolo di Milano: «Studiamo percorsi realmente percorribili – ha spiegato – : domandandoci non "se" ma "come" possiamo agire, scegliendo la soluzione migliore per quel paziente, in quel momento». All'attenzione alla singola persona aveva richiamato, in apertura dei lavori, anche monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, evidenziando «la necessità di garantire quella vicinanza capace di vera rigenerazione», fornendo risposte adeguate alla sofferenza «come faceva Gesù coi malati: non prendendo in cura ma conferendo senso all'esistenza».

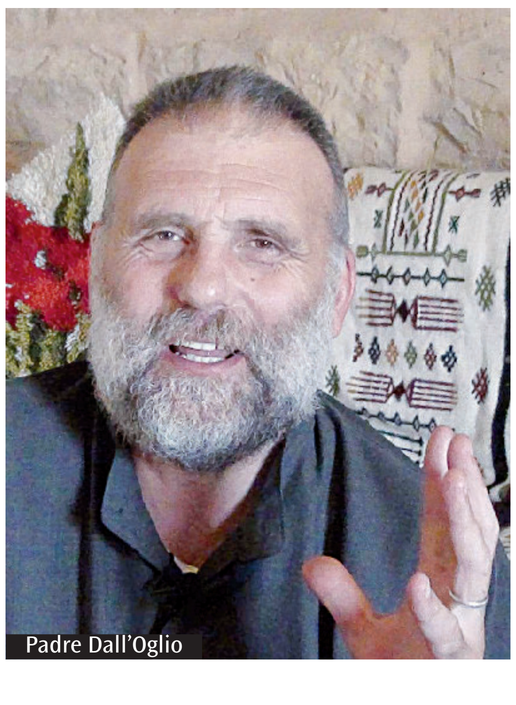
Cesare Bocci con la moglie Daniela Spada (foto Gennari)

sanità

Nasce una App per facilitare le donazioni di sangue

Una App per facilitare la donazione di sangue. In occasione della Giornata mondiale del donatore di sangue – celebrata mercoledì, promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità e intitolata "Che cosa puoi fare? Dona sangue. Dona ora. Dona spesso" –, l'associazione 'Gruppo donatori di sangue Francesco Olgiati' onlus in collaborazione con la Fondazione Policlinico Universitario Gemelli lancia l'applicazione "Donatori Olgiati" per smartphone, al fine di facilitare la donazione di sangue. Un nuovo sistema multi–piattaforma (sito web, App Android, App iOS) che consente di gestire le donazioni attraverso funzionalità accessibili sia da sistemi mobili grazie all'utilizzo dell'App dedicata, che da qualsiasi web browser. L'applicazione permette di promuovere, prenotare e gestire al meglio tutte le attività legate alla donazione di sangue e di emocomponenti e mette in contatto le diverse figure che quotidianamente supportano i pazienti ricoverati al policlinico Gemelli. Ad esempio, effettuare una prenotazione in uno dei punti di raccolta previsti, indicando la data e la fascia oraria desiderata, o accedere all'archivio di tutte le donazioni effettuate nel tempo presso il Gemelli.

«Lo slogan che l'Oms ha scelto quest'anno per la Giornata mondiale del donatore di sangue vuole sottolineare tanto il ruolo che ogni singolo individuo può svolgere in prima persona per aiutare chi si trova nella necessità di dover essere trasfuso, quanto l'importanza di donare il sangue in modo regolare, al fine di garantire sempre la disponibilità di una terapia salva–vita, in termini di quantità, qualità e sicurezza – commenta Gina Zini, direttore del Servizio di emotrasfusione del Gemelli e docente di Ematologia all'Università Cattolica –. Troppo spesso i nostri pazienti si trovano ad affrontare situazioni di emergenza sangue: un'evenienza che si è ripresentata purtroppo in maniera particolarmente grave nell'anno in corso. Appuntamenti come la Giornata mondiale del donatore di sangue servono a ricordare l'importanza di questo dono, a festeggiare tutti coloro che lo hanno generosamente effettuato nell'ambito delle associazioni di volontariato e a promuovere una vera e propria cultura della donazione, incoraggiando specialmente i giovani ad arricchire la loro vita diventando nuovi donatori di sangue».
Il nuovo sistema permette inoltre di contattare in tempo reale donatori selezionati in base a vari criteri, facilitando la ricerca di emocomponenti in situazioni di particolare carenza o di ricerca di gruppi sanguigni rari. «L'Associazione 'Gruppo donatori di sangue Francesco Olgiati' onlus – precisa il presidente Giovanni Bonetti – è orgogliosa di offrire ai donatori un utile strumento che avvicina il mondo della solidarietà e del dono al mondo dei pazienti. L'App viene lanciata all'inizio di un periodo dell'anno caratterizzato, più degli altri, dalla carenza di sangue ed emocomponenti nella speranza che raggiunga il maggior numero di donatori e non, ricordando l'importanza del dono dallo schermo del telefono di ognuno di noi».


Padre Dall'Oglio

Padre Paolo Dall'Oglio, la profezia «messa a tacere»

A quasi 4 anni dal rapimento avvenuto in Siria, un volume con testimonianze di giornalisti e scritti del gesuita per «Popoli»

di Lorena Leonardi

A quasi quattro anni dal suo rapimento in Siria, padre Paolo Dall'Oglio continua la sua missione attraverso le parole di chi lo conosce e ne attende il ritorno. Sono ritratti simili a fotografie, per la ricchezza dei punti di vista offerti, quelli raccolti nel volume "Paolo Dall'Oglio. La profezia messa a tacere» (San Paolo, 210 pagine), promosso dall'Associazione giornalisti amici di padre Dall'Oglio e curato da Riccardo Cristiano. «Sentivamo all'interno dell'associazione il bisogno di riflettere su quello che Paolo ci ha insegnato – spiega il curatore –, quindi abbiamo pensato a una raccolta di testimonianze di giornalisti, che costituisce la prima parte del libro. Nella seconda sezione confluisce un'antologia di scritti tratti dalla rubrica che Paolo teneva sul mensile "Popoli" e rappresentano i punti significativi della sua visione sul dialogo e sulla guerra in Siria, incluso l'ultimo articolo pubblicato mentre era già in mano ai suoi rapitori. Infine, una parte più squisitamente accademica contiene alcune riflessioni sul pensiero di padre Dall'Oglio sviluppate da intellettuali come Paolo Branca, Antoine Courban e Massimo Campanini». Quella del gesuita che dal monastero di Mar Musa portava avanti, indomito, il dialogo tra cristiani e musulmani, «costituisce ancora oggi una voce profetica – sottolinea Cristiano –, per il nostro rapporto con la questione siriana e il dialogo interreligioso in generale. Nello specifico siriano la profezia è riferita al disastro che ha riguardato il Paese, la perdita dell'unità statuale e della prospettiva di un'autentica rinascita della società civile. L'atteggiamento divisivo che ha portato alla frammentazione tra sunniti, curdi e alawiti, facendo della Siria un ring regionale di lotta fratricida, Paolo l'ha visto nel 2012, prima della nascita dell'Isis. Così aveva previsto una iniezione dall'estero di jihadismo che avrebbe squassato un Paese già dilaniato da un regime tirannico come quello di Assad». Così nella "profezia" di padre Dall'Oglio si realizza la sua dimensione come «autentico mistico, un uomo che non può stare lontano dall'impegno per la giustizia sociale, un uomo che capisce e ha carisma nell'urgenza di comunicare agli altri. Questo – insiste Cristiano – l'ha sempre reso una persona che poteva entrare in qualunque ambiente, forte di un pensiero aperto e incompleto, l'unico che contempla l'esistenza dell'altro: così facendo poteva innamorarsi dell'Islam rimanendo credente in Gesù». In attesa del ritorno di padre Dall'Oglio l'impegno è a diventare «partigiani della pace». La ricetta? «Padre Paolo – sottolinea il giornalista – ci inviterebbe ad avere il coraggio di guardare in faccia tutte le vittime. Abbiamo operato una incredibile rimozione di tutti gli uccisi dall'Isis, dai bombardamenti russi, dalle azioni jihadiste, dalle varie squadracce. Almeno il 50% della popolazione siriana è senza casa per il mondo o senza fissa dimora in patria: un tornado si è abbattuto su un popolo che chiedeva giustizia e libertà in nome della dignità e non della violenza. Dobbiamo tornare a guardare queste persone negli occhi».

Nel parco di Zoomarine la festa degli oratori estivi

I delfini di Zoomarine

Mentre in molte parrocchie romane sono partite le attività degli oratori estivi seguendo la proposta del sussidio "L'Anello di Prisco" – realizzato per la prima volta dall'Ufficio catechistico della diocesi e dal Centro oratori romani – fervono i preparativi della sesta edizione della Festa degli oratori estivi che anche quest'anno, a grande richiesta, si svolgerà presso il parco acquatico Zoomarine di Torvajanica. Una giornata in stile oratoriano, il prossimo 27 giugno, per ragazzi e animatori, in cui si alterneranno momenti comuni a spazi di autonomia per visitare il parco e le sue numerose attrazioni. Il via alle 9.30 presso la Baia dei Pinnipedi, con il benvenuto di monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. «È bello riscoprire come l'oratorio estivo sia parte dell'iniziazione cristiana», sottolinea invitando i sacerdoti e i responsabili a partecipare a questo momento di festa e di comunione. «La catechesi – prosegue – non termina con la scuola perché non è fatto scolastico. Quest'anno abbiamo proposto anche che la Messa domenicale sia parte integrante dell'oratorio estivo consigliando di spostarla alla domenica sera, in modo da favorire la partecipazione degli animatori, dei bambini, dei ragazzi delle famiglie». Nel corso della giornata di festa verrà a portare il suo saluto ai ragazzi anche monsignor Paolo Lojudice, vescovo ausiliare per il settore Sud. L'animazione sarà itinerante e curata dagli educatori del Cor, che garantiranno anche l'assistenza ai gruppi nelle varie zone del parco. La Festa degli oratori estivi nel 2016 ha registrato la presenza di quasi seimila partecipanti provenienti da una sessantina di parrocchie, e anche per l'edizione di quest'anno si attendono migliaia di ragazzi. «È diventata negli anni un appuntamento molto richiesto – rivendicano dal Cor –. In questa occasione bambini, animatori e sacerdoti scoprono di non essere soli nell'aver scelto di passare parte dell'estate in oratorio». Le parrocchie che intendono aderire alla Festa possono iscriversi sul sito *www.oresroma.org* e contattare la segreteria organizzativa del Cor: 06.69886132; indirizzo mail *segreteria@oresroma.org*. I biglietti per la partecipazione potranno essere ritirati entro il 22 giugno presso la Sinite Parvulos nel Palazzo del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6/a).

Micaela Castro

A Santa Prassede arriva nuova statua di S. Antonio

Da Padova a Roma, nuova statua di sant'Antonio a Santa Prassede: è il dono dei frati della basilica del Santo di Padova e della casa editrice francescana del Messaggero Sant'Antonio per sostituire quella distrutta da un vandalo il 30 settembre 2016 nella basilica romana. È stata collocata domenica scorsa nella basilica di Santa Prassede, l'antica chiesa del rione Monti. Ad accompagnare la statua, il direttore generale del "Messaggero", padre Giancarlo Zamengo. Con l'occasione, il religioso ha portato a Roma anche una reliquia di sant'Antonio che, dopo la Messa e la benedizione della statua, è stata esposta alla venerazione dei molti devoti presenti a Santa Prassede. Paura e sconcerto aveva suscitato l'episodio del settembre scorso quando un uomo era entrato nella basilica e si era scagliato contro due statue – tra cui quella del santo – colpendole ripetutamente e danneggiandole e rovesciando poi candelieri e teche.

Il direttore monsignor Feroci commenta il regolamento comunale sulle sale da gioco: un freno allo sciacallaggio ai danni dei poveri

La delibera sull'azzardo Soddisfazione della Caritas

Sale da gioco via dal centro e lontane da scuole e centri anziani, videolottery vietate nei giorni festivi. Roma cerca di porre un argine al gioco d'azzardo e alla ludopatia approvando il Regolamento che introduce in città distanze minime dai luoghi "sensibili" e limiti agli orari di attività. Le sale gioco dovranno essere a distanza da istituti scolastici di qualsiasi grado, luoghi di culto, centri giovanili, strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio–assistenziali e centri anziani. Totalmente vietato, nel centro e nelle aree pedonali, l'uso delle slot machine. Vengono infine previste sanzioni che, aggiungendosi a quelle già stabilite dalla normativa esistente, prevedono sospensioni in caso di violazioni reiterate o, in casi gravi, revoche dell'autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale. Le novità piacciono alla Caritas diocesana di Roma, impegnata ogni giorno su questo fronte (*vedi articolo a lato*) «Un provvedimento importante – commenta il direttore monsignor Enrico Feroci –, in cui la dignità della persona viene posta prima di ogni profitto, che mette un freno allo sciacallaggio ai danni dei poveri, che limita il potere delle lobby e riduce lo spazio in cui spesso opera la criminalità».
«Un'iniziativa ancor più preziosa – continua Feroci – perché presentata dalla maggioranza e approvata da tutte le forze politiche presenti in Assemblea capitolina con il coinvolgimento, nella fase preparatoria, anche di molte realtà sociali impegnate al contrasto del gioco d'azzardo, tra le quali la Caritas di Roma». Per il direttore della Caritas «si tratta di una serie di misure che, attraverso l'individuazione dei luoghi sensibili, mettono in risalto il vero dramma che si è consumato in questi anni e a cui le amministrazioni locali si trovano a dover porre rimedio in fretta». Un problema grave in particolare per i più bisognosi, sottolinea ancora il direttore dell'organismo diocesano: «Le famiglie, soprattutto quelle povere e meno istruite, sono state soggiogate da un'offerta di azzardo senza regole e senza limiti, da una pubblicità pericolosa a cui prestano l'immagine anche campioni sportivi e artisti, da uno Stato che pensa solo a far cassa ignorando le gravi conseguenze. Nei nostri centri di ascolto arrivano genitori disperati per la patologia che ha coinvolto ragazzi anche minorenni; figli che ci chiedono aiuto per genitori anziani che hanno dilapidato tutti i loro risparmi; coniugi che scoprono di essere indebitati a loro insaputa». Per fortuna «vediamo crescere la sensibilità di numerose Regioni e amministrazioni locali», evidenzia monsignor Feroci, ma «allo stesso tempo – continua – siamo molto preoccupati per la proposta fatta dal Governo per una nuova regolazione del gioco d'azzardo in concessione statale, che dovrebbe passare il vaglio della conferenza unificata Stato–Regioni». A tal proposito, «ogni intervento nel settore dell'azzardo deve mirare a ridurre non solo l'offerta ma anche il consumo di gioco d'azzardo. La pubblicità al gioco d'azzardo va, quindi, rapidamente estinta in maniera assoluta con l'impegno a discutere in Parlamento e approvare i progetti di legge presentati in tal senso alle due Camere da oltre 200 parlamentari». Come dimostra l'impegno del Campidoglio, per il direttore della Caritas, «la giurisprudenza favorevole a Comuni e Regioni deve tradursi in un concreto, esplicito e incondizionato riconoscimento agli enti locali di totale autonomia e potestà di regolamentare in materia di luoghi sensibili e orari. Sindaci e amministratori locali – insieme alla società civile – conoscono i pericoli del territorio e sanno regolamentare meglio di chiunque altro l'offerta di gioco in ambito territoriale all'interno di un piano organico nazionale in cui lo Stato deve riconoscere l'azzardo come patologia così com'è stato per il tabacco». **(R. S.)**

le iniziative

La sensibilizzazione in parrocchie e scuole

Si intitola "(S)Lottiamo contro l'azzardo" il progetto che la Caritas diocesana di Roma promuove nelle parrocchie e nelle scuole della Capitale. Obiettivo dell'iniziativa – realizzata con il contribuito Cei dell'8 per mille – è quello di approfondire i termini della questione fornendo strumenti utili a riconoscere e comunicare l'ingannevolezza e le contraddizioni su cui si regge il sistema gioco d'azzardo. Oltre 20 istituti scolastici, superiori e medie, hanno aderito finora alla campagna invitando gli animatori del progetto per incontri e assemblee, alcuni coinvolgendo anche i genitori degli studenti. Con filmati e strumenti multimediali, i ragazzi vengono informati sui pericoli del gioco approfondendo prima gli studi della probabilità statistica, analizzando le diverse campagne pubblicitarie e ascoltando le testimonianze di ex giocatori. Sempre nell'ambito della campagna è stato promosso il corso di formazione "I rischi del gioco d'azzardo". Centotrenta tra operatori sociali, psicologi delle strutture pubbliche e private, educatori, insegnanti, studenti universitari e persone interessate al fenomeno, si sono confrontati con alcuni dei maggiori esperti sulle problematiche legate al gioco d'azzardo a livello sociologico, comunicativo, clinico e pedagogico. Nel corso dell'anno pastorale 2016–2017 la Caritas ha anche promosso iniziative nei settori pastorali della diocesi organizzando incontri in 23 comunità parrocchiali e in 3 prefetture (V, XVII, XIX). Un seminario è stato realizzato con i seminaristi del Collegio Leoniano di Anagni e con la delegazione regionale degli Scout Agesci. A settembre prossimo verrà pubblicato e diffuso per tutte le parrocchie della diocesi un sussidio informativo per promuovere la campagna contro l'azzardo tra i gruppi giovanili e le aggregazioni laicali. **(Al. Col.)**

«Don Santoro, la sua memoria illumina il nostro cammino»

L'intervento dell'arcivescovo Angelo De Donatis all'incontro per il nuovo libro sul sacerdote ucciso in Turchia nel 2006

C'era un giovane sacerdote che ha trovato il coraggio di entrare in Seminario grazie a don Andrea Santoro, una coppia cresciuta con i suoi insegnamenti, un uomo che, dopo averlo incontrato, si è riavvicinato alla fede. E c'era il nuovo vicario del Papa per la diocesi di Roma, l'arcivescovo Angelo De Donatis, domenica scorsa al Seminario Maggiore, alla presentazione del libro "Don Andrea Santoro. Come un granello di Senape" (Edizioni San Paolo), curato proprio dall'associazione. Per De Donatis, assistente spirituale dell'associazione dedicata al sacerdote "fidei donum" ucciso in Turchia nel 2006 che ha pregato con le sue parole dopo la nomina, «don Andrea era un testimone molto efficace del Vangelo. Questo è un dono per tutti noi. È bello l'itinerario di questi anni, la sua memoria è necessaria anche per il nostro cammino di fede». Un percorso fatto di omelie, riflessioni e testimonianze, pronunciate da vescovi e cardinali nelle celebrazioni in suo ricordo, ma anche da persone che hanno conosciuto don Santoro, e raccolte nel libro.
«Attraverso queste testimonianze abbiamo voluto recuperare gli insegnamenti spirituali che don Andrea ci ha lasciato», ha spiegato la sorella Maddalena. «Dopo le celebrazioni per il primo anniversario della morte temevamo che il suo ricordo nel tempo andasse scemando, invece di anno in anno abbiamo visto chiese gremite e prelati a celebrare le Messe in sua memoria – ha aggiunto Antonio Cassanelli –. Questo libro vuole essere un mosaico scritto da coloro che gli sono stati vicini». Come i suoi ex–parrocchiani. Marcello e Ilaria Campi, cresciuti insieme nella parrocchia di Gesù di Nazareth, sono stati sposati da don Santoro: «Era un uomo di Dio. Non possiamo dimenticare i viaggi fatti con lui in Egitto, in Terra Santa e in Libano. Ci diceva che avevamo ricevuto e che adesso era il momento di dare».
Frequentava da piccola la stessa parrocchia anche Alessia D'Antonio, oggi mamma, catechista e insegnante di religione. «I suoi insegnamenti sono stati preziosi. Adesso cerco di offrirli ai miei alunni». Gabriele del Castillo, dopo i primi incontri col sacerdote dice di avere «riscoperto quella formazione cattolica che avevo messo da parte». E così la scelta di sposarsi in chiesa dopo 18 anni di convivenza e di adottare due bambini. «Fu decisiva la sua omelia in cui diceva di aprire le case ai bambini abbandonati negli orfanotrofi». Don Paolo Scipioni, vice parroco a Santa Croce in Gerusalemme, andò a trovare don Santoro a Trabzon nel 2005. Un incontro che cambiò la sua vita: «Lui sapeva che ero in discernimento vocazionale, mi ha insegnato a non avere paura di lasciare tutto. Qualche mese dopo sono entrato in Seminario». Nell'incontro, organizzato dall'associazione don Santoro, don Dario Vitali, docente di ecclesiologia alla Gregoriana, ne ha approfondito la dimensione ecclesiale: «Era un uomo interiormente molto combattuto che ha dovuto comporre alcune contraddizioni, come vivere nel silenzio interiore, ma essere a disposizione di tutti, cercando l'incontro con gli altri». **(Fi.Pa.)**

De Donatis, Baldini e Cassanelli

C.U.C. LENOLA, ROCCASECCA DEI VOLSCI,VALLECORSA, PICO, SAN FELICE CIRCEO, PONZA
Bando di gara
È indetta procedura aperta per l'affidamento del "Trasporto pubblico locale per km annui pari a 171.620 da svolgersi nei territori comunali di Lenola e Monte San Biagio". Periodo: 01.08.2017 - 31.07.2025. Importo totale: € 2.744.416,80. Scadenza offerte: 10/07/2017 ore 12.00. Info e doc su: www.comune.lenola.lt.it.
Il responsabile della centrale unica di committenza - Ing. Domenico Matacchioni

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

cinema

«Una doppia verità», giallo di Hunt dal finale a sorpresa

Torniamo al film "di genere", ossia quel cinema che non nasconde di muoversi all'interno di meccanismi collaudati, ma allo stesso tempo affronta l'argomento da un punto di vista non usuale. L'occasione è offerta da *Una doppia verità*, un film americano costruito sul versante del "legal thriller" con contorni pertinenti e sfaccettature adeguate. Il film è in sala dal 15 giugno, funzionando anche come avviso di un periodo che ogni anno, a metà di questo mese, caratterizza l'uscita dei nuovi titoli. Ossia una proposta non straordinaria ma più indicata per intercettare storie di immediata lettura e di forte coinvolgimento. La storia prende il via a New Orleans. Il giovane Mike Lassiter, 17 anni, è accusato di aver ucciso il padre Boone. L'avvocato Richard Ramsey, amico da anni della famiglia Lassiter, si incarica della difesa del ragazzo, dopo aver promesso alla vedova Loretta che farà di tutto per farlo assolvere... «Ciò che ha suscitato il mio interesse per il copione – dice Courtney Hunt, regista al secondo film dopo l'esordio con *Frozen River – Fiume di ghiaccio*, 2008 – è stata la possibilità di considerare il punto di vista di un avvocato difensore in un caso in cui l'imputato si rifiuta di parlare e, così facendo, lo costringe a indagare ancora più profondamente nella mente del suo cliente poiché non solo rappresenta la sua voce in aula, ma anche l'unica a parlare in sua difesa». Se all'interno del cinema americano il "legal thriller" è diventato un genere dalle molteplici declinazioni e dai differenti spunti narrativi, è anche grazie a film come questo. La complessità delle diverse verità e la serie delle rivelazioni inaspettate rimandano ad alcuni modelli classici, sia metaforici (*Rashomon* di Akira Kurosawa) sia cinematografici (il robusto *La parola ai giurati* di Sidney Lumet). È interessante notare la costruzione attraverso la quale gli sceneggiatori hanno lavorato. Uno di loro ha osservato che mentre lavoravano ad un altro progetto, qualcuno ha detto: «Tutti mentono alla sbarra (…) Ognuno per diversi motivi – umiliazione, coinvolgimento personale, abnegazione – ha qualche forte motivazione per mentire». Scaturisce da qui l'evidente interesse che il racconto suscita nello spettatore. Solidamente costruito sull'unità di luogo (l'aula di tribunale) e d'azione (il delitto e alcuni indispensabili flashback), il copione ha un andamento di insospettabile tranquillità e repentina calma. Si aspetta il momento climax del verdetto con i personaggi accompagnati da un'indagine psicologica sotterranea e impercettibile. Il taglio della suspense regge e attraversa i fatti con la giusta dose di svelamenti. A supportare il film c'è un opportuno gruppo di attori di forte e sicura esperienza. Nel ruolo dell'avvocato Richard Ramsey c'è Keanu Reeves, che alterna ruoli interessanti con altri francamente poco digeribili. Gabriel Basso è il giovane Mike Lassiter, accusato di avere ucciso il padre, interpretato da Jim Belushi. E Renée Zellweger è Loretta, vedova di Boone, attrice dalla carriera discontinua con punte di rilievo (il personaggio di Bridget Jones) e altre meno incisive. Una proposta per un pubblico senz'altro di appassionati.

Massimo Giraldi

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 24
Alle ore 17.45 a San Giovanni in Laterano presiede la Messa con la celebrazione dei Giubilei sacerdotali.

DOMENICA 25
Alle 15.30 incontra i diaconi permanenti al Pontificio Seminario Romano Maggiore.
Alle ore 17 incontra gli operatori pastorali, benedice la nuova chiesa e celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Agostino Vescovo a Ostia antica.

Nel piazzale della basilica di Santa Maria Regina degli Apostoli, la rappresentazione dello spettacolo dedicato alla vita pubblica di Cristo e scritto per i gruppi parrocchiali. Le voci degli artisti

musica. *L'anteprima dell'ultimo lavoro di Daniele Ricci*

«Il Messia» opera rock su Gesù

di Filippo Passantino

Dal battesimo nel fiume Giordano all'ultima cena con gli apostoli, i principali momenti della vita pubblica di Gesù rivivono in musica e parole. Grazie all'opera rock "Il Messia" di Daniele Ricci, rappresentata giovedì sera sul palco allestito nel piazzale della basilica Santa Maria Regina degli Apostoli, al quartiere Ostiense. Protagonisti, i giovani cantanti che hanno prestato le loro voci ai personaggi del musical: Francesco Baggetta ha indossato i panni di Gesù, Raffaella D'Ubaldi quelli di Maria, Andrea Casali ha rappresentato Giovanni Battista, Claudia Bertè invece Marta. Tutti sono accomunati da esperienze nelle corali parrocchiali. Nessuno di loro fa il cantante per professione, ma la loro voce ha incantato i tanti presenti all'anteprima. Sul palco anche l'attore Angelo Blasetti, che ha letto alcuni brani intercalati alle canzoni, e i ballerini di Arena Artis di Chioggia. Hanno partecipato alla presentazione, oltre a Ricci, tra gli iniziatori del "rock sacro" alla fine degli anni '70 componendo alcuni brani per i Gen Rosso e Gen Verde, Gregorio Puccio, direttore artistico del progetto, e Livia Sabatti, responsabile delle Paoline, che hanno commissionato l'opera. Numerosi i giovani incantati dalle voci degli artisti, che hanno portato sul palco i 19 brani dell'opera che presenta in maniera originale alcuni momenti della vita di Gesù, come le nozze di Cana o il discorso della montagna, dal quale sono scaturite le beatitudini. "Il Messia" completa una trilogia cominciata da Ricci nel 2006 con "Il Risorto" e continuata con "L'atteso", opere dedicate rispettivamente alla risurrezione e alla nascita di Gesù. «Mancava, però, la parte centrale che era la vita pubblica di Gesù. Quindi, è nato così "Il Messia"», ha raccontato l'autore. «Ho realizzato quattro stesure – ammette –. La prima con un occhio ai non credenti, puntando su Gesù uomo, ma risentendola vedevo che venivo meno alla mia missione, cioè lasciare le persone col sorriso e la speranza. Veniva meno l'idea che c'è nel cielo qualcuno che ci vuole bene a tal punto da mandare suo figlio. Da qui, una serie di ripensamenti». Nei diversi momenti del musical a fare da contraltare ai protagonisti, la presenza del demonio che si nasconde sempre nei benpensanti. Filo conduttore, una domanda: «Chi è Gesù per me?». L'opera, scritta per i gruppi parrocchiali, punta a suscitare nello spettatore le emozioni vissute dai protagonisti. Emozioni che negli stessi cantanti sono state espresse con momenti di commozione per un'esperienza che definiscono «spirituale». Lo racconta il protagonista, Francesco Baggetta, di professione producer per la Rai ma con una grande passione per il canto: «Da bambino nel coro della parrocchia cantavo le canzoni di Daniele Ricci, adesso sono orgoglioso di dare la voce a questo musical straordinario. "Il Messia" ha una potenza emotiva davvero grande. È difficile scegliere la mia canzone preferita, però, cantando il brano dell'ultima cena in sala di registrazione mi sono commosso». «Interpreto il ruolo di Maria, un ruolo affascinante e impegnativo – spiega Raffaella D'Ubaldi – . Forse non è un caso che io sia stata chiamata a rappresentarlo. È come se attraverso quest'esperienza stessi trovando risposte concrete alle mie domande».

In alto: Fabio Baggetta. Qui un altro momento dello spettacolo (foto Gennari)

Pianeta famiglia

a cura di *Tonino Cantelmi*

Ipersessualizzazione L'unica via è parlarne

Sì, parliamone. Sexting: triste (o perverso?) fenomeno attraverso il quale bambini e adolescenti (i nostri figli!) si inviano foto che riproducono se stessi in attività sessuali o i loro organi genitali. Raro? Niente affatto. Un adolescente su quattro in Italia l'ha fatto. Più le ragazze, disponibili a offrire parti del loro corpo ai loro coetanei. Più i ragazzi, quando si tratta di umiliare o aggredire le ragazze con video osé. E noi genitori, ignari o finti tonti. Cari "colleghi" genitori, i nostri figli hanno subito una ipersessualizzazione di cui noi ignoriamo le conseguenze. Troppe immagini sessuali e troppo presto (sono bimbi!) affollano la tv, internet e i videogiochi. Col termine "ipersessualizzazione precoce" dei bimbi si allude al fatto che le proposte e i messaggi relativi alla sessualità che attraversano i media sono troppi: troppo svincolati dal rapporto d'amore e troppo inappropriati per il pubblico dei media–dipendenti, e in particolare dei più vulnerabili. Raggiungono troppo presto un pubblico di minori così da violare il loro diritto a una formazione sana ed equilibrata. Certo, la tv, che noi genitori concediamo solitaria nelle stanze dei nostri figli, anche nei programmi sui canali per bimbi e adolescenti, propone una quantità spropositata di immagini, riferimenti e contenuti sessuali. Ma è soprattutto il web a consentire accessi infiniti e incontrollati a contenuti non sempre appropriati per l'età del fruitore. Se l'ipersessualizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza è tale, non ci possiamo stupire che imperversi il sexting. Resta la domanda: che fare? Certo non possiamo far vivere i nostri figli in una campana di vetro. Dunque, coraggio: parliamone. Parliamone con i figli sin da piccoli. Parliamo noi di corpo, di sesso, di amore, di relazione. I nostri figli a 7 anni già sanno molto, ma molto di più di quello che noi immaginiamo. E vietiamo qualcosa: almeno fino agli 11–12 anni poniamo regole anche apparentemente "odiose" e adoperiamoci perché vengano rispettate. Ogni genitore insomma costruisca di più la dieta mediatica dei figli. Non fidiamoci troppo presto della loro capacità di autoregolamentazione. Parliamone, ma con fermezza. Vietiamo la pornografia. Apertamente. È un divieto che va esplicitato, spiegato, ragionato. Vietiamo Mtv, canale televisivo diseducativo su tutti i fronti. Vietiamo alcuni cartoni: i Griffin per esempio. Certo i nostri figli non vedranno l'ora di violare le regole. Ma tutto deve essere esplicitato, dialogato, detto. Possiamo essere genitori coraggiosi, aperti e fermi: i nostri figli apprezzeranno l'interesse che abbiamo per loro e per la loro vita. Ma vietare serve solo a dare il senso del pericolo: l'ipersessualizzazione operata dai media è talmente diffusa che nessun divieto la può fermare. Ecco perché l'unica strada è parlarne.

cultura

Sarà come sempre l'affascinante cornice della Basilica di Massenzio al Foro Romano a ospitare Letterature Festival internazionale di Roma, dal 20 giugno al 21 luglio. Al centro di questa XVI edizione, "Scrittori/ lettori. I banditi delle parole". Come di consueto, ospiti italiani e internazionali quali il premio Pulitzer 2017 Hisham Matar, Amitav Ghosh, Colm Toibin, Silvia Avallone, Melania Mazzucco, Francesca Cavallo, Elena Cavilli.

Gli scrittori e i lettori al centro di Letterature

Il Notiziario

A PIAZZA DELLA MINERVA «I PENSIERI DI CATERINA DA SIENA». Oggi alle 21, al chiostro del convento di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva, 42), si terrà un incontro musicale in compagnia delle parole di santa Caterina da Siena lette dall'attrice Paola Lambardi. L'evento, ad ingresso libero, è organizzato dalla comunità del convento di Santa Maria sopra Minerva. Nel corso dell'incontro verrà proposta la composizione originale del maestro Tonino Battista per voce femminile (Mater Viola – soprano), oboe (Fabio Bagnoli), violoncello (Giuseppe Mulè) e clavicembalo (Massimiliano Faraci). La composizione sarà seguita da musiche di Georg Friedrich Handel e Giovanni Benedetto Platti.

IL SOLSTIZIO D'ESTATE NELLA BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI. Nel giorno del solstizio d'estate, il prossimo 20 giugno alle 13, Costantino Sigismondi, professore di Fisica all'Università La Sapienza, terrà la consueta conferenza per spiegare il passaggio del raggio di sole all'interno della basilica di Santa Maria degli Angeli. Il tema dell'incontro di quest'anno sarà «Liturgia e astronomia dopo il Concilio di Nicea».

LORENZIN, DE PALO E IL VESCOVO LOJUDICE A SAN TOMMASO MORO. In occasione della festa patronale, il 22 giugno alle 19 si inaugura alla parrocchia San Tommaso Moro (via dei Marrucini, 1) la mostra dal titolo "More". Presenti il ministro della Salute Lorenzin e il presidente del Forum delle famiglie, Gianluigi De Palo. Domenica 25 alle 11 la Messa con il vescovo ausiliare per il settore Sud, Paolo Lojudice. Alle 18, in scena lo spettacolo «Thomas More» di William Shakespeare.

AL VIA IL SEMINARIO DI STUDI «PRENDERSI CURA DELLA FAMIGLIA». Venerdì 23 alle 15.30, al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, avrà luogo il seminario di studio «Prendersi cura della famiglia», con interventi dell'arcivescovo Vincenzo Paglia, gran cancelliere dell'Istituto e presidente della Pontificia Accademia per la Vita, e di Riccardo Prandini, del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Università di Bologna.

PRESENTAZIONE LIBRO SU FATIMA. "Fatima 100 anni dopo. Il sacro oltre il mistero" di Martina Luise è il titolo del libro che sarà presentato giovedì 22 alle 12 al Centro Russia Ecumenica (Borgo Pio 141). Presiede il cardinale Saraiva Martins. Con il cardinale Francesco Coccopalmerio e il vaticanista Salvatore Izzo.

FRATERNITÀ SAN CARLO: LE ORDINAZIONI DEL CARDINALE SCOLA A SANTA MARIA MAGGIORE. Sabato 24, alle 15.30, a Santa Maria Maggiore, il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, ordinerà presbiteri don Marco Vignolo e don Mattia Zuliani, della Fraternità di San Carlo Borromeo. Saranno ordinati anche cinque diaconi. Domenica 25, alle ore 10, i sacerdoti neo ordinati celebreranno la prima Messa nella chiesa di Sant'Eusebio.

CONVEGNO COLLABORATORI FAMILIARI DEL CLERO. Dal 27 al 30 giugno, a 35 anni dall'approvazione da parte della Cei, è in programma a Roma il convegno dei collaboratori familiari del clero. Ad ospitarlo, la "Casa tra Noi" (via Monte del Gallo 113). Tema: "Laici corresponsabili con il prete in una Chiesa missionaria". Programma: www.familiaridelclero.it.